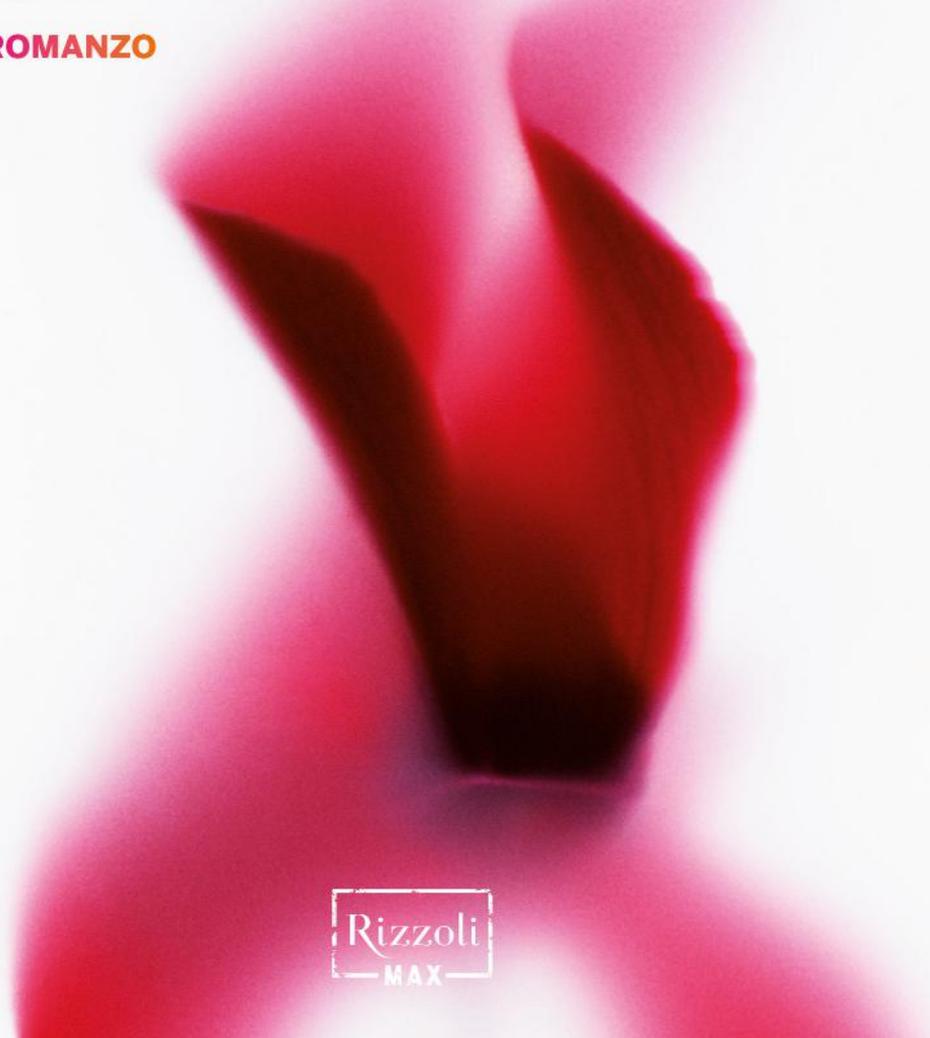


**IRENE CAO**  
**PER TUTTI**  
**GLI SBAGLI**

**ROMANZO**



Rizzoli  
MAX

Irene Cao

# Per tutti gli sbagli

Rizzoli

*Proprietà letteraria riservata*  
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07658-6

*Prima edizione: luglio 2014*

Per tutti gli sbagli

*A Carlo,  
mio padre*

Corre da dieci minuti, ormai.

Il primo chilometro, tutto di terra e ghiaia, l'ha praticamente divorato. Non è una da mezze misure. E adesso ha conquistato l'asfalto, che al sole del mattino sembra quasi brillare.

Il paese è ancora lontano. Intorno a lei, filari di vite, intervallati da qualche ciliegio e da ulivi secolari. È un posto magico, questo. Da quassù hai una visuale imperfetta del mondo più in basso: a volte ti sembra lontanissimo, altre così vicino da fare quasi paura. Ma Linda Ottaviani non si lascia spaventare dall'aspetto delle cose: la stranezza non è altro che una forma di fascino, per lei.

Correre di mattina è la sua droga. Lo fa ogni giorno, con il sole o con la pioggia, persino con la neve. Incede sicura, canotta e shorts, scarpe da training rosa fluo e Wayfarer verde acqua a proteggere gli occhi dello stesso colore. Nelle orecchie ha le cuffiette dell'iPod che porta legato al polso, perché c'è una sola regola: non si corre senza musica. Ogni tan-

to lo avvicina alla bocca e con un comando vocale fa girare la playlist dai Depeche Mode a Lana Del Rey. Prima di uscire si è legata i capelli freschi di shatush in una coda alta, doppio giro di elastico da cui spuntano alcune ciocche spettinate. Non c'è niente da fare, i suoi capelli sono come lei: un caos che non ha senso tentare di nascondere dietro una maschera di ordine. E, proprio come i suoi pensieri, sono indomabili.

Scioglie le braccia scrollandole lungo i fianchi e si prepara ad accelerare l'andatura: corre da mezz'ora, adesso, ma di fiato ne ha ancora abbastanza. Beve un sorso d'acqua mineralizzata, estraendo la piccola borraccia dalla cinta elastica senza fermarsi, e inizia la discesa verso Rugolo, sulle colline trevigiane: una manciata di case colorate, una chiesa e un campanile rosso che batte le nove di un mattino di maggio. In paese è rimasta traccia del passaggio di Štěpán Žavrel, un artista che ha lasciato degli incantevoli murales su alcuni edifici. Linda, professione interior designer sempre in cerca di nuove ispirazioni, ama questo posto, un piccolo paradiso naïf dal sapore antico, in bilico tra due realtà: guarda in alto, verso il monte Pizzoc, un cono che sembra schiacciato dal piede pesante di un dio; e poi guarda giù, verso la pianura, osserva da lassù il Veneto, quello ricco delle città e delle industrie, del buon vino e delle ville di lusso. Se le chiedessero di scegliere a quale dei due mondi appartenere, si farebbe una risata: lei sta bene ovunque, ogni contraddizione è una sfida a cui non sa resistere.

Ha iniziato a sudare, ora: significa che sta correndo nel modo giusto. Alcune gocce le scendono lungo la schiena, altre dalle tempie scivolano sulla pelle ambrata del collo per annidarsi nell'incavo dei suoi seni tonici. Corre veloce, ma non è ancora al massimo. Oltrepassa il bivio della Madonna del Sasso, una bizzarra scultura ricavata da un enorme blocco di pietra, ora ricoperto di rosari e cuori votivi. Manca poco alla Casa Azzurra: è il momento dello sprint finale. Dopo quasi un'ora di corsa, Linda è un fascio di muscoli, tutta l'energia nelle gambe: non pensa più a niente, c'è soltanto la strada. La strada e il suo istinto.

Gli ultimi cento metri li fa di slancio. Il cuore pompa, la testa è leggerissima, i polmoni stanno scoppiando, il corpo sta quasi per cedere.

Stop.

Inspirare, espirare. Tutto rallenta. La fase di defaticamento è la più bella. Il cuore si apre, la mente si svuota. Adesso sì che si sente libera.

Linda ora cammina. Butta giù tre sorsate d'acqua e sintonizza l'iPod su radio DeeJay. A darle il buongiorno, la voce nasale di Linus: «Superbia, avarizia, lussuria, invidia, gola, ira, accidia: qual è il vostro vizio capitale *del cuore*? Insomma, che tipo di peccatori siete? Scriveteci: aspettiamo i vostri sms...».

A quel punto parte 7 *Deadly Sins* dei Simple Minds. Linda si mette a ridere, scuote la testa, un'espressione divertita

le si dipinge sul viso. «Che sondaggio idiota...» le esce fuori a voce alta, proprio a lei che quei vizi, forse, ce li ha tutti quanti.

Però la canzone è sempre pazzesca, pensa, e con uno stacco di gamba guadagna il sentiero.

La Casa Azzurra taglia a metà l'antico vigneto di Vill'Alta. È qui che abita Linda, nella casa dei suoi nonni paterni. L'ha restaurata lei, curando ogni minimo dettaglio dell'arredamento con una precisione quasi ossessiva. Più che una casa, è un luogo della memoria, perché come una pelle porta tatuata addosso una storia, tutta scritta nelle cose di cui è fatta: i muri azzurri, gli infissi rosso porpora, i cestoni di paglia intrecciata sotto il patio, le botti nella cantina, le pietre chiare disposte una a una lungo il sentiero del giardino... e poi l'assenza di cancelli e quel silenzio naturale che riempie il cuore. Su un angolo della facciata, da oltre un secolo una meridiana scandisce le ore, proiettando una sottile ombra nera. Linda ne ha ridisegnato i contorni sbiaditi dal tempo con un rosso brillante e ora non fa quasi più caso alla sua presenza, come capita con le cose o le persone che ci sono da sempre.

Appena arriva sotto il patio, si sgancia la cintura elastica con la borraccia vuota e la abbandona sulla soglia. Scioglie i muscoli espirando e si mette a fare un po' di stretching